

IL FRIULI

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

INSEZIONI

In terza pagina, sotto la firma del geografo, cronista, storico, filologo, filantropo e rinomato, ogni linea 0,0125 in quarta pagina... Per più inserzioni pressanti da convalidare...

Si vende all'Editore, alla Caricatura Berlusso, e presso i principali librai. Un numero arretrato costerà lire 100.

« Il Friuli »

apre un abbonamento speciale da **OGGI** al **31 DICEMBRE** Lire **9.**

IL PARLAMENTO.

Alle Camera.

Seduta del 17 maggio.

Presidenza Biancheri.

Dopo alcune interrogazioni Mazza svolge eloquentemente la sua proposta di legge sulla indennità ai deputati.

Giulitti accusa che si prenda in considerazione; e così è fatto.

Per l'istruzione superiore.

Morilli Guallierotti svolge una proposta di legge diretta ad aumentare le tasse per la istruzione superiore ed a dedicare i maggiori proventi ad aumentare gli stanziameti per locali, i gabinetti scientifici ed i laboratori della Università e degli istituti superiori ed alle biblioteche governative.

Nasi chiede che sia deferito agli uffici insieme con un suo progetto analogo.

E si ritorna al progetto per la tutela e conservazione dei monumenti con tre discorsi di Pescetti, di Pellegrini e del relatore Morilli-Guallierotti.

DALLA CAPITALE

La IV Gara naz. di Tiro a Segno.

L'inaugurazione.

Roma 18 — L'inaugurazione della IV gara nazionale di Tiro a Segno si compì solennemente alla presenza dei Sovrani, dei ministri e di un pubblico immenso.

L'on. Zanardelli pronunciò un magnifico discorso; dopo di che il Re e la Regina, accompagnati dai Ministri e dalle altre autorità, si recarono nella galleria del tiro ove il Re esplose i tre colpi inaugurati.

Il Re, dopo il primo colpo, avendo fatto un tre disse scherzando: « Non può esser mio! » Al secondo colpo, un due, osservò: « Debito anche di questo ». Al terzo, uno zero, esclamò: « Di questo colpo il merito è tutto mio! ».

Zanardelli invitato a tirare, rispose che gli tremava il braccio.

Indi un colpo di cannone annunciò l'apertura della gara che incominciò col tiro accelerato.

Alla Farnesina a mezzogiorno nel ristorante del Poligono la Commissione esecutiva della gara nazionale di Tiro offrì una colazione alle autorità e al Comitato d'onore.

Caleidoscopio

L'onomatopico. — Domani, 20 S. Bernardino.

Effemeride storica. — 19 maggio 1882. — Il Consiglio di Genova delibera favorevole accoglienza al cardinale di Ravenna, card. di Prata, Sordani di Gorizia, ed altri signori. (L'Unità - Notizie di Genova p. 118).

Appendice del Giornale IL FRIULI. Proprietà riservata.

L'attentato ad Alfonso XIII.

Un colpo di rivoltella andato a vuoto.

Roma 18 — Si telegrafa da Madrid al *Giornale d'Italia* che, malgrado le grandi precauzioni della polizia, la cerimonia fu turbata da un dolorosissimo incidente. Mentre il corteo reale era verso la fine della *calle-mayor*, un individuo dietro le fila dei soldati, tirò un colpo di rivoltella, che andò fortunatamente a vuoto.

La Regina gettò un grido di disperazione: il giovane sovrano conservò il sangue freddo.

L'individuo venne arrestato.

L'attentato ha prodotto una immensa, dolorosa impressione. Pare che la folla, appena ne fu informata, si raccolse attorno al Re, rinnovando un impeto di affetto. La truppa tratteneva a stento la folla in certi momenti sembrò non aver sollevazione che passò come sgomento a presagio di nuovo attentato.

Gli ambasciatori di Spagna presso il Quirinale e la Santa sede ignorano ancora l'attentato.

La smentita ufficiale.

Madrid 18 — Il ministro di stato comunicò ufficialmente:

« È assolutamente falso che re Alfonso XIII sia stato oggetto di un attentato ieri mentre il corteo reale dirigeva al palazzo del Congresso. Si tratta di un turbolento noto alla polizia che senza alcuna arma tentò di avvicinarsi al re. La cerimonia del giuramento e il *Tedeum* si fecero col massimo splendore. — Il re e la regina reggenti furono calorosamente ed entusiasticamente acclamati dalla popolazione ».

Premio Galileo Ferraris.

La Commissione per il premio Galileo Ferraris, istituito nel 1898, composta di rappresentanti del Comitato Esecutivo dell'Esposizione Generale Italiana in Torino 1898, della Camera di Commercio ed Arti, della R. Accademia della Scienza e del R. Museo Industriale italiano di Torino, ha deliberato di riservare un Concorso internazionale per il conferimento del premio stesso in occasione della inaugurazione, che avrà luogo nella seconda metà di settembre p. v., del monumento ad erigervi in Torino, a quell'illustre scienziato.

Il premio consiste in lire italiane 15.000 e relativi interessi prodotti e prodotti dal 1898 sino al giorno dell'assegnazione, e sarà conferito all'autore di una invenzione da cui risulta un notevole progresso nelle applicazioni industriali dell'elettricità.

I concorrenti potranno presentare tanto memorie, progetti e disegni, quanto macchine, apparecchi o congegni relativi alla loro invenzione.

La Giuria, la quale sarà nominata dalla Commissione anzidetta, avrà i più ampi poteri per far eseguire esperienze pratiche delle invenzioni presentate al concorso, o dei relativi apparecchi congegni e macchine.

I concorrenti dovranno presentare le domande e consegnare i lavori, le macchine, gli apparecchi e quant'altro concerne la loro invenzione non più tardi dalle ore 18 del 15 settembre 1902 alla Segreteria della Commissione, la quale ha sede presso il Comitato Amministrativo della prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna 1902, nel palazzo della Camera di Commercio ed Arti di Torino, in via Ospedale, 28.

Torino, aprile 1902.

Il Presidente
T. Villa.

Il Segretario
Avv. P. Palestini.

RIPOSO FESTIVO

CONFERENZA.

Dott. GIUSEPPE SIGURINI.

L'aria pura che possono respirare questi bravi giovinotti quando sortono dai loro nascondigli, il moto salutare alla luce del sole a piedi, o in bicicletta, danno un tale ristoro, che facilmente può comprenderlo chi conosce per prova quali steno gli effetti della clausura.

Ma c'è di più.

Ogni uomo ha diritto alla sua sana parte di divertimento; negarlo ai giovani che ne hanno più bisogno che in altre età della vita è una vera crudeltà; e se questa crudeltà si compie per un'azione sociale è un vero delitto.

L'uomo non vive di solo pane. Ho detto un noto proverbio; e il sommo poeta latino Orazio in una sua celebre satira dopo parlato di ciò che è indispensabile alla vita soggiunge:

Quis humanae animi dolens natura negatis
(... addit
(... aggiunge)
(tutto ciò che, negato alla natura umana, questa se ne dovrebbe)

L'istinto stesso dell'uomo si ribella alla perenne continuazione in un determinato lavoro. I più famosi sportivi, come i più celebri scienziati ed artisti, tutti coloro che vivono in una *mille vite*, devono procurarsi una fisiologica dose di disoccupazione per rimettersi dalle conseguenze della fatica. E' legge di natura che tutti egualmente, dai più umili ai più potenti, per organizzazione individuale e per posizione sociale.

Il rimedio dunque, c'è ed ha una efficacia incontestabile; e per la classe degli agenti di negozio è anche di una facile e pratica attuazione; tanto è vero che già è divenuto legge in tutte le nazioni più civili; ed anche in Italia va facendosi sempre più larga strada in tutti i centri dove dominano preponderanti le aspirazioni sincere e spregiudicate al progresso.

E perchè dunque questo rimedio si dovrebbe contendere agli agenti di Montegiano?

Qui andremo un po' fuori dal campo strettamente medico; sempre però con intendimenti igienici, che sarebbero quelli di studiare l'applicazione pratica del rimedio e gli ostacoli che vi si oppongono, analogamente a quanto avviene nel curare una malattia. Spesso, dopo prescritto un rimedio, il medico si trova di fronte alla difficoltà di persuadere l'ammalato o la famiglia ad eseguire le sue prescrizioni.

Questo rimedio dunque è nuovo? Di quelli che per la sola colpa di esser nuovi incontrano un ostacolo insormontabile nella resistenza passiva della società?

No, davvero.

Il popolo ebraico che fu il più morale fra i popoli civili dell'antichità, ha sanzionato colla sua religione il Riposo festivo. I pagani pure lo ri-

spettavano quantunque non con criteri così ordinati e morali degli ebrei; lo accostò la religione cristiana, ed è tuttora osservato dalle nostre popolazioni rurali, che, bisogna dirlo, devono alla sua osservanza una parte non indifferente della loro salute e del loro benessere.

Ma forse il fatto stesso di questa sua antichità gli ha nociuto e gli nuoce; perchè la società civile nel turbinoso movimento del progresso che caratterizzò il secolo XIX, fece in molte cose come il figliuolo prodigo; sulla volle riconoscere dei consigli paterni delle religioni, neanche quando erano veri saggi.

Così infatti, s'intende ovunque agitarsi sul riposo festivo una distinzione di termini che lo non saprei altrimenti qualificare se non edl'epiteto di *bisantina*. Chi lo vuole festivo nel senso di rispetto alla *féta religiosa cattolica*; chi lo vuole *domenicale* nel senso della *féta religiosa protestante*; chi lo vuole *festivo* nel senso delle *féte civili*; chi lo vuole *settimanale* in una giornata qualsiasi della settimana, e possibilmente in una di quelle non riconosciute come festive dalle religioni.

Quest'ultima opinione, che molti sostengono nuoce soprattutto agli agenti, che desiderano il riposo in un giorno festivo per godersi la loro sana parte di divertimenti a cui hanno diritto. Ed è un'opinione che col rendere bizantini i termini, pone la questione sul terreno di una lotta di vocaboli tra persone che nulla perdono a farla, ma che può far perdere ciò che di meglio desiderano agli interessati che sono gli agenti: fra i due litiganti il terzo gode... o soffre come sarebbe il caso nostro.

Rettilino a rettilino.

Riceviamo e pubblichiamo:

On. sig. Direttore del « Friuli ».

La prego di pubblicare nel di Lei giornale la seguente mia nota alla *rettilica* apparsa nel n. 118.

Mi duole di dover fare una contro-rettilica alla rettilica apparsa nel *Friuli* N. 118 e riguardanti la prefazione della conferenza da me trangugiata sul *Riposo festivo*.

A forza di rettifiche se sortirà una specie di alcool... rettificato... ma la verità è sempre stata, purtroppo... alcoolica.

La rettilica dice che i locali scolastici di Montegiano sono vincolati al solo uso di scuola.

Sarà vero; ma questa ragione non appiave nel rifiuto che ho ricevuto; e poi c'è il fatto che nei detti locali scolastici si tennero ripetutamente delle conferenze.

E io perchè doveva andare in piazza? Si credeva forse che io fossi Demostene o Cicerone?

Talmassona, 17 maggio.

Dott. Giuseppe Sigurini.

Veggasi in quarta pagina.

Avviso carta per bacchi.

Fabbrica gasose I. Piva.

Incontro allo Scia.

Ci siamo recati a Pontebba per assistere all'arrivo sul suolo italiano dello Scia di Persia che sarà ospite del Re d'Italia.

Per questa occasione partimmo da Udine in più di cento; noi, e un centinaio di soldati del 18 fanteria che scendevano maù mano ad ogni successiva stazione per venir scaglionati lungo la linea a sorvegliarvi il passaggio del treno reale. Così fino a Moggiò; da Moggiò in su erano invece di servizio gli alpini. Intanto il cielo, mentre ci arrampicavamo verso la meta su per l'erta ferrovia pontebbana, andava disponendosi in carattere per la giornata, promettendoci una sera, quatura in piena regola. Masse grigiate di nubi si acciavano, si frastagliavano, si accumulavano per entro le valli; a Doglia le trovammo già in buon ordine per la pioggia.

Giungemmo a Pontebba che diluviava. Qui apprendemmo che il saluto all'entrata dello Scia nel territorio italiano sarebbe stato porto dagli inviati in territorio austriaco; infatti, essendo ancora la stazione di Pontebba in costruzione, il treno reale aveva prouguito per Pontafel alle 8 del mattino, carico della missione militare e civile, e quivi si erano prese tutte le disposizioni per la cerimonia di circostanza.

L'arrivo dello Scia.

S. M. Mouzaffer arrivò a Pontafel alle 8:20 precise nel treno imperiale messogli a disposizione da Francesco Giuseppe.

Scesero con lui una sessantina di persone; delle più importanti diacono qui i nomi avvertendo i lettori di non lasciarsi trarre in inganno da certe terminazioni femminili; non c'era nel seguito dello Scia nemmeno una donna. Forse si sapeva che anche in Italia, senza bisogno di recarle espressamente dalla Persia, ci sono molte persiane!

Ecco dunque i nomi accennati:

Sua Altezza Mirza Aly Asyher Khan Sadrazam, Gran Vizir. — Sua Eccellenza Mirza Mahmood Khan, Hakimi-ol-Mulk, ministro della Corte. — Sua Eccellenza il principe Morassegh Dovleh grande ciambellano. — Sua Eccellenza Amir Bahadour Djeak — gran maresciallo, comandante della guardia imperiale. — Sua Eccellenza Hadjeb-ed-Dovley, maresciallo capo della Casa Reale. — Sua Eccellenza Mirza Nezam de Goffary Mohand-ol-Memalik, ministro dei lavori pubblici e delle mine e capo di gabinetto di S. A. il gran Vizir. — Sua eccellenza Vekil-ed-Dovich, segretario di S. M. I.

Dignitari (ciambellani di prima classe): Sua Eccellenza Sedgh-ed-Dovieh, Movassegh-ol-Mulk, Fakir-ol-Mulk, Amir Haerat, Chams-ol-Molk, Elnar-er-Soltan, sir Hugh Adesck, medico in capo di S. M. I. — S. E. il dottore Lindley, secondo medico particolare di S. M. I. — S. E. il dottore Ibrahim Khan, aggiunto medico in capo di S.

Più innanzi vedeva delinearsi un bochetto di sicomori o cipressi.

La vera via Santuario ch'ella un giorno aveva visitato con l'animo sgombro da cure, Appena si ricordava d'un fratello curvo, con la fronte solcata di rughe, che passandole vicino bisbigliava una preghiera.

Sarvò al Santuario, ed entrando trovò la solitudine, l'ombra rotta qua e là dal pallido chiarore delle lampade presso le nicchie dei santi. S'inginocchiò macchinalmente, immergendosi in una contemplazione lontana, dolorosa.

Vide Paolo inerte sotto la mano del chirurgo, vide lo strazio di quelle carni; di quelle povere ossa canoremate. Quanto avrebbe durato l'operazione? Chissà! Non aveva arrischiata nessuna domanda, così la sua mente s'affannava nel buio.

Adriana avrebbe voluto muoversi, andar via nella chiara luce del sole, e non poteva. Le sembrava che la sua umile posizione, il brivido della sua anima dovesse passare in altre anime, aiutarle in un difficile compito.

Germogliavano tronchi nella sua mente altri pensieri, che nulla avevano a fare coi fatti presenti.

Chi può misurare gli anni caduti ad uno, ad uno, senza imbattersi in amare verosa.

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

che i suoi genitori sebbene rozzi montanari, essendo ben provveduti, non avevano mancato lasciandolo all'ospedale di metterlo a pari dei ricchi. Ma il giovane delicato e veggente come chi già tiene un piede nel sepolcro, intuiva che solo la presenza di quell'Adriana aveva determinato dottor Riccardo a cedere contro la volontà dell'altro chirurgo dalla voce possente e dagli occhi fiorissimi. Solo per lei, per quell'Adriana, il più debole aveva vinto. Così non l'avrebbero mutilato; lasciando al tempo la cura di guarirlo, e non al tempo soltanto, ma alla perizia di mani esperte per lunghe, pazienti prove! Aveva già dato addio alle speranze di giovinezza, al desiderio di essere amato; aveva predetto di sentire la fredda sia di morte toccare la sua fronte in fiamme, ed ecco che attorno a lui vigilava l'amiciuza più tenera per strapparli al pericolo. Gli sorridevano quasi ad invitarlo ad attaccarsi all'ancona di salvezza. Oh! no. Era stanco; il peso d'Italia lo rivedeva solo per morire; la compassione che leggeva negli occhi altrui parlava chiaro. Già decrepito a vent'anni, era condannato! Vinto dal dolore Paolo lasciò sgorgare le lagrime.

A tal punto Adriana s'appressò al suo letto calmo, serena come la fede.

— Beccomi, ragazzo mio, ho parlato

ora col dottore Riccardo, e l'assicuro che il vostro male non è grave come si credeva; siamo preparati a vedervi un giorno ben guarito.

— Lo spero, lo spero davvero — rispose languido il giovane abbassando le lunghe palpebre.

La signora vide come un'ombra diffondersi sulle guancie scarse dell'infermo, vide lucicare i denti d'avorio nelle gengive pallide, in un triste sorriso che gli schiuse le labbra. Provò allora un gran freddo e quasi curvò la fronte davanti l'essere cui la morte lambiva già col soffio avvelenato. Le braccia di Adriana caddero inerti, e fu a stento che tratteneva le lagrime.

Paolo s'accorse subito dell'agitazione della signora, fece uno sforzo, accennando ad un grazioso involto legato da nastri rosa che si trovava sul tavolino.

— Mi venne portato questa mattina, — disse l'ammalato con dolce sorriso, — e la ringrazio.

La donna consolata si alzò, poi offrì i dolori scegliendo con le sue bianche mani quello che vera di più squisito.

— Com'è bello! — ripeteva il giovane.

— Vorrei che diogeste: com'è gustoso! — e continuò amabilmente — quando sarete in via di guarigione vi porterò fiori ed in seguito libri. Amate la let-

tural Ebbero, favorito tempo a leggere; la convalescenza è un risveglio continuo, credetelo.

Paolo aprendo quei suoi larghi occhi intelligenti rimase pochi istanti a contemplare Adriana, poi abbassò di nuovo le palpebre, come affaticato. Egli pensò: forse morirò domani, forse è l'ultima volta ch'io vedo una creatura buona!

Tequero. Il passo lieve delle suore appena si udiva, ma attestava la presenza di esseri devoti, pronti ad accorrere al mormorio di una voce implorante. Dai vetri chiusi scintillarono gli ultimi riflessi del sole ed i ramori lontani si sperdevano subito, portati dal vento.

— Sapete, — disse Adriana riscuotendosi, — appena giungo a casa scrivo alla vostra mamma per confortarla.

— La mamma onederà alle sue parole. Oh, grazie!

— Non ringraziatemi, mio caro, per quel poco ch'io farò per voi. Vedete, non ho figli, io avrei desiderato tanto aver dei figli. E' col cuore di madre che m'interessa a voi.

Paolo volse il capo per guardare di nuovo Adriana, ma se non esprimeva la fredda rassegnazione di prima, il suo volto era almeno raddolcito dalla scovità della speranza.

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

mani a quest'ora sarò qui di nuovo. Arrivederci.

— Sì... arrivederci! — e Paolo attaccò il suo sguardo misterioso sopra di lei, con l'insistenza involontaria dei malati gravi.

Adriana fuggì via, dimenticando il quanto che s'era tolta per offrire i dolori, fuggì via sentendosi mancare il cuore per il sorriso estenuato del giovane. Presto sarebbe venuta l'ora fatale: poteva essere la liberazione, ma se fosse solo il supplizio? Ella passò per i corridoi, non curandosi di essere osservata, chiusa la mente alle impressioni leggere.

Proprio nell'indoziani la signora Adriana aveva il suo giorno di visita. Rinunciò all'idea di ogni trattamento, immaginandosi lo sforzo della conversazione banale. Le sue amiche le sfilarono tutte rapidamente davanti, con le ridicole pretese, l'innata voglia di orticare cose e persone. Decise di dire una piccola bugia al suo mondo.

Al mattino, appena le parve conveniente, uscì di casa, come oppressa dal pensiero di quell'operazione di cui non intravedeva gli orrori che in confuso.

A passi affrettati percorse le ultime vie della città, per raggiungere l'aperta campagna e bearsi nella vista dei prati divisi dall'ampia strada soleggiata e polverosa.

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

— Sì tardi, debbo lasciarmi. Do-

M. I. — S. E. Mirza aly Khan, interprete di S. M. e capo del gabinetto del ministro degli affari esteri.

Inoltre i seguenti ciambellani di seconda classe.

Madin Sultan — Nasser-ol-Memalik Agba seid Hocceine — Arsalan Khan — Saif-ol-Sultan — Bessir-ol-Saitamoh — Nasz-Allah Khan — dieci maggiori domi e molto personale di servizio.

Appena il treno si arrestò, salirono nel vagone ove si trovava S. M. il generale Del Mazzo col suo ufficiale d'ordinanza e coi maggiori Marciani aiutante di campo del Re, preceduti dai ciambellani persiani Movasseghi-ol-Malk e dal nostro cerimoniere di corte Marchese Borrea d'Olimo.

Lo Scia, che disse qualche parola di francese, ringraziò brevemente ma affabilmente; e gli inviati discesero dal vagone dopo soli 4 minuti.

Quindi scese pure lo Scia e con lui tutto il seguito.

Dal treno vennero poi scaricati oltre un centinaio di colli, bauli, valigette, ecc. di pertinenza degli augusti viaggiatori.

Mentre si compiva il trabordo degli effetti da un treno all'altro, lo Scia si recò nel salone di Corte dove a mezzo d'un altro ciambellano con gran barba bianca fluente venne fatta la dispensa delle decorazioni al personale del treno austriaco: 7 stelle con diamanti e 2 medaglie.

Il ricevimento di S. E. Nicolini. La nostra intervista.

Quando lo Scia si fu congedato dal personale austriaco, venne introdotto nel salone imperiale S. E. il sottosegretario di Stato on. Nicolini che recò allo Scia il saluto del Governo italiano.

Quando l'on. Nicolini uscì dal salone, noi — che eravamo soli in quel momento a rappresentare la stampa tedesca — riuscimmo ad avvicinarlo ed egli ci accolse con molta cortesia riferendoci quanto era passato nel breve colloquio fra lui e lo Scia.

L'on. Nicolini gli si disse lieto di portargli il saluto del Governo all'atto in cui stava per varcare la frontiera italiana; e lo Scia rispose testualmente: «Vi ringrazio del vostro saluto; desidero molto di tornare in Italia, sono molto contento di venire dal vostro Re».

Quindi l'on. Nicolini ci accennò alle impressioni della sua visita a Pontebba di cui diciamo più sotto.

Intanto era stato allestito il treno reale italiano agli sportelli del quale stavano ritti in attesa i valletti di corte nella loro rossa divisa.

Lo Scia, dopo la visita di S. E. Nicolini, aveva voluto restar solo nel salone insieme a due suoi dignitari; vennero quindi pregati tutti gli altri di uscire. E solo quando lo avvertirono che il treno reale italiano era pronto, uscì egli pure dal salone.

Vedemmo allora d'avvicino S. M. Muzaffer ed — din scia Kadgiar ossia re dei re il quale mostra i suoi 51 anni; lo potremmo esaminare minutamente mentre le persone del seguito e la missione italiana prendeva posto sul treno dove egli, come suo costume, attendeva di salire per ultimo.

E' piuttosto basso di statura, tarchiato, con due grossi baffi neri che incominciano ad essere brizzolati; lo sguardo equo e incisivo, sotto le sopracciglia folte gli dà un'aria sospettosa; il colorito del volto è giallognolo, il naso proilato ricorda la razza semitica.

Veste di pelo ornato sul davanti da una stella di brillanti.

In complesso una figura poco regale e poco allegria.

Quando tutti furono a posto, anche lo Scia salì sul treno e lo vedemmo sparire dietro ai finestrini le cui tendine erano accuratamente abbassate.

Non più di 35 chilometri!

Si sapeva già che lo Scia partito dalla sua capitale Teheran il 7 aprile, giungeva in Italia solo il 18 maggio perché non aveva mai voluto che i treni corressero con una velocità superiore ai 35 chilometri all'ora.

Avanti che arrivasse a Pontebba, tale desiderio di Sua Maestà persiana era già stato notificato al nostro Governo; e ieri mattina uno degli intendenti dello Scia, prima che il treno reale italiano si mettesse in movimento, volle avere a mezzo dell'interprete le più complete assicurazioni che quella velocità non sarebbe stata superata. Anzi, lo Scia avrebbe pregato di rallentare anche più se fosse stato possibile; ma gli si fece osservare che l'imbarazzo delle linee sarebbe durato troppo con una velocità da treno merci!

E così avvenne che il treno reale recante lo Scia di Persia entrasse in Italia il 18 maggio 1902 alle 10.15 prec.

gli ingegneri Rubis e Bassetti. Scortavano il treno reale il comm. Alzano Direttore dei trasporti, il R. Ispettore cav. Sulfano, il capo circolo del movimento cav. Sonitz e il dott. Mazzocchi medico di corte; sulla macchina era il cav. Bottoni capo sezione della trazione.

S. E. Nicolini a Pontebba.

Come abbiamo annunciato nei giornali antecedenti, il generale Del Mayno giunse a Pontebba solo la sera del sabato, mentre S. E. Nicolini vi giunse col diretto della mattina. Il generale del Mayno col suo aiutante, col maggiore Marciani aiutante di campo del Re, prese alloggio all'Albergo Pontebba del sig. Pietro Cappellaro che provvede egregiamente alle esigenze del servizio.

L'anticipazione d'arrivo del sottosegretario Nicolini era motivata dal fatto che egli voleva rendersi conto de visu dello stato dei lavori della stazione di Pontebba che per la sua posizione di confine assume un'importanza eccezionale.

S. E. fu ricevuto alla stazione — trovandosi assente il sindaco — dai rappresentanti della Giunta sigg. Micossi Luigi, Bogliaro Cesare e Briscinello Pietro col segretario signor Nicola Brunatti i quali gli porsero il benvenuto a nome del Comune. S. E. si interessò subito dei lavori della stazione che giudicò inferiore alle esigenze di Pontebba sia

pel traffico ognora crescente che per il movimento dei viaggiatori.

Dimostrò di prendere molto a cuore a cosa e promise di occuparsi perchè gli interessi del paese, così intimamente legati alla nuova stazione, abbiano una esplosione proporzionata alla loro ragguardevole importanza.

La Giunta gli offrì poi una colazione squisitamente servita dal restaurant della Stazione.

Quindi, nella stessa giornata di sabato, ad onta del tempo pessimo, S. E. si recò a visitare i lavori degli argini dimostrando ancora il suo cortese interessamento e intrattenendosi affabilmente cogli assessori suddetti.

Alla notte poi S. E. e il suo segretario particolare cav. Casciani, anzichè andare all'albergo, preferirono dormire nel vagone salotto.

Evidentemente, l'on. Nicolini non è uno scia... laquatore!

b. e d.

L'arrivo a Venezia.

Venezia 18 — Lo Scia è arrivato alle ore 17.25 accolto dalle autorità.

Lo Scia si recò all'Hotel Danieli, ove era preparato uno splendido appartamento.

Lungo il percorso il pubblico che gravitava le rive e le finestre degli edifici, acclamò lo Scia, offrendo il solito magnifico spettacolo, allietato da uno splendido sole.

Interessi e cronache provinciali.

Il furioso ciclone di Gemona

Case scoperciate - 3 vittime umane.

Gemona, 18.

Oggi alle quindici e mezzo circa la campana del castello coi suoi lenti rintocchi annunciava l'appressarsi di un temporale. Difatti in Campo Leesi dal lato Sud-Sud-Ovest si vedeva dirigersi verso Nord-Nord-Est una specie di tromba dalla forma di cono rovesciato di colore biancastro in parte; e in parte rosso fuoco forse causato dall'elettricità. In mezzo si vedevano degli oggetti nerastri, rami d'albero ecc. La tromba per fortuna passò rumorosamente sopra la parte Nord di Gemona; vicino la chiesa di San Rocco lasciò cadere un sasso del peso di circa 3 chili.

Le prime notizie — Le vittime.

Circa un quarto d'ora dopo il passaggio della meteora, il sig. Angelo Valota direttore dello stabilimento Stroili giungeva trafelato in città alla ricerca di un medico poiché nella località detta Properzio era caduto un muro seppellendo tre ragazze. Assieme al dottor Milani si recarono in quella località diverse persone del paese. Strada facendo alcune donne raccontarono che al momento del passaggio della meteora arrivarono nelle prime case di Piovega tre ragazze spaventate e urlanti che piangendo narrarono come nella località detta Taronde fosse caduto un muro che aveva seppellito tre loro compagne colle quali si avviavano in Duomo per le funzioni religiose.

Subito accorsero sul luogo del disastro alcuni giovanotti della famiglia Contessi, che assieme ad altri volontari cominciarono ad estrarre dalle macerie i corpi delle tre disgraziate due delle quali erano già morte l'altra in fin di vita.

Essa furono riconosciute le due prime per Collini Maddalena di Antonio di anni 17 e Marchetti Maria di Leonardo d'anni 18 operate allo stabilimento Stroili e la terza per Marchetti Caterina di Lorenzo d'anni 25. Quest'ultima era da circa un anno sposata al muratore Pietro Marchetti che ora si trova a lavorare all'estero, ed era incinta di sei mesi. Pochi minuti dopo estratta la poveretta spirava.

Quando giungemmo sul luogo del disastro i tre cadaveri, coperti da lenzuoli si trovavano nella campagna del sig. De Grignis ed erano piantonati dall'agragio maresciallo del rr. carabinieri sig. Ferretto e da militi dell'arma. Il dott. Milani esaminò i cadaveri che avevano il viso orribilmente sfracellato e ritenne la morte causata da commozione cerebrale.

Frattanto arrivavano soprabvo lo autorità comunali e il delegato di P. S. Caffarati di Udine, che per caso si trovava a Gemona per dirigere il servizio di P. S. durante il passaggio dello Scia di Persia, con 5 carabinieri. Il delegato fece telegrafare al R. Prefetto avendo digià il prosindaco telegrafato al R. Pretore di Tarcento, supplente quello di Gemona in licenza, poi ordinò

il trasporto dei cadaveri nella cella mortuaria del Cimitero. Il quale fu fatto con una carretta, seguito da molta folla e dal rev. Arciprete, da don Francesco Elia, e da don Francesco Comolli che fu uno dei primi ad accorrere sul luogo del disastro e che arrivò a tempo d'impartire alla Marchetti moribonda l'assoluzione in articulo mortis.

Il ciclone.

Il ciclone o tromba marina (volgarmente da noi denominato Coda Buja) ebbe un percorso pressochè rettilineo seguendo la direzione di Sud-Sud-Ovest-Nord-Nord-Est con movimento vorticoso portando i suoi disastrosi effetti lungo un tratto di ben cinque chilometri. Da informazioni speziali avute il fenomeno si presentava quale un globo incandescente e luminoso con colori cangianti dal rosso al bruno a qui si sovrapponeva una specie d'imbuto rovescio di colore biancastro che s'univa alle superiori nuvole. La larghezza media del ciclone non sorpassò i trenta metri, e fu buona ventura che in vicinanza del paese lo strano e temuto fenomeno s'innalzasse ad una cinquantina di metri dal suolo, risparmiando così i terribili effetti che avrebbe prodotto sui caserugiati e le molte vittime che si avrebbero a registrare data l'affluenza delle contrade nei giorni festivi. Il ciclone partito dalla località Campo percorse le vicine campagne, seguendo in parte la strada comunale fino all'incontro della ferrovia e continuando nella stessa direzione arrivando alla sella detta di S. Agnese, dove mai si assicura produsse non indifferenti danni. Furono scoperciate sei case coloniche di proprietà del sigg. Etti co. Silvio, Lepore Giacomo, Lepore Vincenzo, Cauerlo Giacomo, e Londero Pietro; demoliti diversi muri e muraglioni, non si contano gli alberi sradicati lungo le vie e campagne percorse dal terribile flagello.

Nella casa colonica del co. Etti e abitata dalla famiglia Calderini, si trovava da quattro mesi a letto il giovanotto Calderini Antonio il quale fu trasportato dal sig. Vittorio Armellini e dai famigliari in una casa vicina.

Altri particolari.

Al momento del passaggio della meteora, i fratelli sig. dott. Fabio e dott. Liberale Celotti con un servo si dirigevano alla stazione. Nella località detta del Tiglio tutti e tre furono sollevati dalla charette e il dott. Fabio fu alleggerito dall'impermeabile e del cappello che non fu possibile ritrovare e nella caduta riportò delle leggere contusioni ad una mano.

Nei pressi del casello n. 27 cadde un muro che ruppe il filo del disco chiuso, per modo che il treno mercoi pur essendo la linea libera attesa per circa 20 minuti. Guai se fosse giunto qualche minuto prima.

Parte della linea telegrafica fu interrotta.

Il doloroso fatto destò in paese pensosa impressione. Alle povere vittime si prepararono funerali solenni. Mi consta che il Municipio pubblicherà un manifesto invitante la cittadinanza ai funerali che si faranno a spese del Comune. G. e I.

Le corrispondenze siano dirette sempre impersonalmente all'Ufficio del giornale.

Su e giù per Udine.

Il passaggio dello Scia di Persia.

L'annuncio del passaggio dello Scia di Persia aveva fatto accorrere ieri mattina verso le 11 una gran folla di curiosi alla stazione ferroviaria, ma purtroppo la maggior parte dovette battere in ritirata, essendo state date delle severissime disposizioni perchè fosse tenuto sgombro l'interno della stazione, l'atrio ed il piazzale esterno. Costicchè anche i rappresentanti della stampa furono ammessi in numero strettissimo e si fu alla squisita cortesia del capo stazione cav. Ckapperon se i pochi cronisti ottennero il permesso di entrare.

Nell'interno della stazione vi era un grande apparato di forza carabinieri, guardie di finanza, delegati ed agenti di P. S. in divisa ed in borghese.

Lungo la linea ove doveva passare il treno reale era scaglionata la truppa armata di fucile con scialoba-bajonetta innastata. Misure di sicurezza ritenute da tutti esagerate.

Alle ore 12.19 precise giunse la macchina, staffetta che precedette il treno reale di 26 minuti. Vi accorsero per brevi momenti l'ispettore governativo cav. Villanis in unione all'ingegnere cav. Bassetti e ingegner Rubis.

Dopo uno scambio di saluti partirono alla volta di Venezia. Frattanto giunsero alla stazione le autorità civili e militari. Vi notò: il R. prefetto comm. Donneddu, l'ispettore di P. S. cav. Piazzotta, i generali Nava e Cobianchi, in abito borghese, il colonnello di cavalleria, l'ispettore di finanza cav. Paquall, il maggiore, un capitano ed un tenente del rr. cc., un capitano di fanteria, il signor capo stazione cav. Ckapperon e molti altri suoi dipendenti.

Alle 12.45 giunse lo perfetto orario il treno reale. E' composto di due macchine, 6 vagoni sleppinckard, 2 vagoni di prima classe e di 4 carri pi bagagli. Appena il treno si ferma stende il sottosegretario di Stato S. E. Nicolini, che accompagna lo Scia durante il viaggio, e si reca ad osequiare il R. prefetto.

Frattanto lo Scia si affaccia allo sportello del suo vagone e tutti si affollano avanti a lui. Sorride e fuma tranquillamente la sigaretta. Carabinieri ed agenti della forza pubblica, malgrado nell'interno della Stazione vi fossero tutte persone distintissime, lo tengono ad una notevole distanza dal treno reale.

Lo Scia di Persia è un uomo di bel l'aspetto, dalla fisionomia bonaria, dallo sguardo... Veste la piccola tenuta e porta in testa un felt di panno bleu (specie di copricapo all'orientale) sormontato dallo stamiz reale e da un grosso brillante ritenuto di un valore inestimabile.

Il suo seguito è composto di circa 59 persone e tutti vestono all'europea.

Fra i componenti il seguito dello Scia vi sono vari principi del sangue che nello stesso tempo sono alti dignitari della Corte. Venne notato come lo Scia abbia fermato la sua attenzione sur un gruppo di belle signore che s'erano poste avanti di lui.

Alle 12.54 si ode il segnale di partenza. Il momento è solenne; le signore srentolano i fazzoletti, gli uomini agitano i cappelli. Lo Scia, evidentemente lieto di questa spontanea dimostrazione, sorride a tutti e saluta in modo assai caratteristico; battendo, cioè, la mano destra replicatamente alla fronte. Ciò desta viva illarità nei presenti.

Quando il treno reale era già in movimento, entrarono nell'interno della stazione circa 300 persone probabilmente per l'impossibilità di trattenerne al di fuori l'enorme folla.

Del resto l'ordine fu perfetto; non venne emesso alcun grido e non ebbe luogo nessuna incidente di sorta.

Conferenza letteraria.

Sabato fu quel di passaggio proveniente da Trieste il dott. Alcibiade Dorri Michelli Orientalista. Era diretto a Gorizia per dove è partito alla sera stessa e dove terrà una pubblica conferenza letteraria sul tema: «Poesia popolare neo Greca».

In settimana sarà forse nuovamente di passaggio per Udine, e crediamo terrà la stessa conferenza pubblica in un teatro o sala della città.

Dichiarazione.

S. Daniela, 18. Il sottoscritto, per evitare rettifiche noiose, e per non offrire a nessuno il dritto di fare in pubblico od in privato insinuazioni sul suo nome, dichiara che mai si è occupato né di Falstaff né dei suoi luogotenenti, e che non è più corrispondente di nessun giornale.

Conti Carlo.

Fiore d'arancio.

Nel dare l'annuncio del matrimonio seguito venerdì sera tra il dott. Castellani e la signorina Perissini, abbiamo ommesso che a padriuo, oltre al nostro Sindaco signor Michele Perissini, eravi anche il cav. Luigi Segato, colonnello del 75.º reggimento fanteria.

Nuovo Negozio. Abbiamo avuto occasione sabato sera e tutto ieri di ammirare la veramente splendida esposizione del nuovo magazzino «Ohio Parisien» in Piazza Mercantonovo, che la ditta Fratelli Lorezon ha questa mattina stossa aperto al pubblico.

E' davvero un negozio degno non solo di Udine ma di qualunque altra città d'Italia.

L'eleganza ed il gusto danno un'impronta veramente chio all'ambiente dove la più modesta figlia del popolo, e la più elegante aristocratica dama, possono trovare tutto, ciò che di più utile, di più conveniente e di più pratico sanno offrire oggi la moda, lo Sport ed il capriccio, in armonia con gli odierni bisogni della vita e del lusso.

Una vera folla varripiata ha sostato l'altra sera e ieri dinanzi alle vetrine dove sono esposti gli articoli di cui il nuovo magazzino è riccamente fornito. Ammirata specialmente la mostra delle mode e confezioni, veramente all'altezza di tutte le più ricercate ed attraenti ultime novità.

Il negozio è stato artisticamente decorato in stile floreale dal bravo pittore concittadino Vincenzo Mattioni.

La luce vi è profusa veramente a dovizia, e nel suo assieme l'ambiente risplende di lusso e di gusto.

Alla moderna intraprendenza dei bravi fratelli Lorezon, auguriamo rispondano i buoni affari.

La promozione dell'avvocato

Michelangelo Dall'Oglio, giudice istruttore al nostro Tribunale a vicepresidente al Tribunale di Napoli fu accolta col più vivo compiacimento da tutti coloro che ebbero occasione di conoscere ed apprezzare questo distintissimo magistrato. Noi pure — dolenti della perdita che fa il nostro Tribunale — ci ralleghiamo coll'avv. Dall'Oglio per il passo fatto nella carriera e per la destinazione importante e significativa.

Siamo davvero lieti che il Ministero mostri di conoscere ed apprezzare le doti particolari dei suoi funzionari e di voler provvedere sul serio a rialzare nei paesi dove è maggiore il bisogno il prestigio della giustizia, destinando uomini intelligenti e rigidi e attivi così da poter resistere anche alle insidie dell'ambiente che richiede energiche disinfezioni.

I nostri bambini al mare e ai monti.

Società protettiva dell'infanzia. — A tutto 15 giugno p. v. è aperto il concorso per l'invio di bambini bisognosi di cura, appartenenti a famiglie oneste e povere di questo Comune, agli Ospizi Marini ed alle Colonie alpine.

Il limite d'età per essere ammessi alla cura marina è fissato dal 5 al 14 anni per i maschi, e dai 5 ai 18 per le femmine. Per la cura climatica alpina invece, detto limite è fissato dal 6 ai 14 anni per i maschi e dai 6 ai 18 per le femmine.

Le domande dovranno essere presentate alla sede della società in Via della Posta N. 38 nei locali dei Filippini, dalle ore 3 alle ore 4 point, di tutti i giorni, meno i festivi, e dovranno essere corredate:

- a) dal certificato di nascita
b) dal certificato di vaccinazione
c) dal certificato medico che indichi chiaramente la malattia ed il bisogno dell'una o dell'altra delle suddette cure.

Si prega poi che nell'istanza, che accompagna i documenti prescritti, sia sempre chiaramente indicata la via ed il numero di abitazione del concorrente.

Gli spiriti a Cussignacco.

Cui mesi fa nel piccolo paesello di Cussignacco moriva un povero mendicante, certo Falluti, molto conosciuto anche a Udine sotto il nome di Falstaff. Il misero viveva in casa di una vecchia alla quale, prima di morire, avrebbe detto queste parole: Si

